

Chiuso il dibattito, si attende la sentenza

Cosa il processo ai «4» ha cambiato a Pechino

Come distinguere tra « crimini » ed « errori politici » - Alcune reazioni pubbliche - Una vicenda caduta in una fase di apertura e laicità della rivoluzione cinese

Dal nostro corrispondente

PECHINO - I giornali cinesi di ieri non titolano sulla richiesta di una condanna a morte per Jiang Qing. Anzi, della cosa non parlano neppure gli articoli. C'è un accenno all'articolo 102 del codice penale, ma senza la precisazione che invece era stata fornita dall'agenzia « Nuova Cina » nei dispacci destinati ai giornalisti stranieri - sul contenuto dell'articolo sulle « aggravanti » per cui è prevista la pena capitale. Il lettore cinese, insomma, conosce il codice e si va a rivedere l'articolo comprende benissimo di che si tratta, ma viene messo di fronte alla cosa non con violenza ma quasi in sordina. Questo forse significa che non tutto ancora è già deciso.

Il processo dunque si è concluso. E ora si attendono - non è possibile dire per quanto - solo le sentenze. Quello che si può dire per il momento è che non è stato un bel processo. Certo non ha dato l'impressione di essere quella « pietra miliare » sulla via della « democrazia » e della « legalità » socialista cui si riferiva qualche giorno fa un commentatore speciale sul « Quotidiano del Popolo ». Non l'ha data all'esterno. E forse non l'ha data nemmeno in Cina. Nessuno degli osservatori stranieri è in grado di dire, anche con approssimazione, come l'abbiano visto e commentato i cinesi nel chiuso delle loro case. Ma i pochi segnali che ci giungono indicano che non è piaciuto molto. Otto cinesi su dieci - quelli che vivono nelle campagne, dove le trasmissioni televisive non arrivano - non hanno visto nemmeno quello che è stato trasmesso dalla televisione. Altri - come ad esempio gli studenti che nell'istituto di

lingue coabitano con gli stranieri - spesso e volentieri hanno preferito sintonizzare sui canali alternativi che trasmettevano film o l'Opera di Pechino. Altri ancora non hanno nascosto - con gli amici più intimi e sicuri - la propria delusione per il fatto che fosse eccessivamente « costruita », che agli imputati non sia stato lasciato di dir la loro, ma gli sia stato chiesto solo di fermare o negare affermazioni predisposte, che molti punti - che non implicavano certo « segreti di stato » - più di altri - siano rimasti in ombra. E non parliamo di simpatizzanti della politica della « banda dei quattro »: tutt'al più. Altri ancora - come la scrittrice Ding Lin, che è un po' l'emblema degli intellettuali duramente perseguitati durante la rivoluzione culturale - hanno pubblicamente espresso un'opinione contraria alle pene capitali e hanno auspicato che imputati come Jiang Qing venissero mandati a « rieducarsi » in campagna.

Se non esistono «grandi salvatori»...

Paradossalmente, proprio un processo come questo, che voleva « chiudere » un'epoca di terribili delitti ed arbitrii, viene a stridere con tutto un clima di apertura e di « laicità », se così si può dire, che caratterizza il modo in cui la Cina si appresta a trattare gli enormi problemi che si trova ad affrontare (dalla riforma di un « sistema di gestione politica » che, si riconosce, ha portato gravi guasti, alla crisi economica). Si era affermato solennemente: « Non esistono grandi salvatori ». Forse se ne poteva dedurre che non esistono neppure o solo gran-

di colpevoli ». Si era detto: « Non dobbiamo essere spinti ad assumerci responsabilità dell'accentuarsi delle contraddizioni ». Ma forse un processo del genere rischia proprio di giungere a questo. Si parla da mesi, sui giornali cinesi, della « crisi ideale » della gioventù, della sua « spoltizzazione ». Ma è difficile sostenere che da questo processo sia venuta una vigorosa spinta in direzione contraria.

Non c'è dubbio che il « passato » con cui questo processo voleva rompere - un passato di lotte politiche condotte con intrighi perfidi nei corridoi del « Palazzo dell'Imperatore », di masse ingenti spinte in una vera e propria guerra civile, di arbitrio assoluto sul piano della legalità, di persecuzioni, torture, assassinii, mostruose montature politiche, mitologie assurde, prevaricazione del « manganello » sulla ragione nel dibattito politico - sia qualcosa su cui non era possibile fondare l'avvenire di un paese socialista. E non sappiamo se ci sia davvero chi in Cina lo rimpiange o ne rimpiange l'immagine distorta e mobilizzante che ne dava il fanatismo ideologico. Né sappiamo se davvero per la Cina di oggi sia possibile ipotizzare un sistema di « democrazia » e di « legalità » (« alta democrazia » e « perfetta legalità » dice il commentatore del « Quotidiano del Popolo » a proposito della « pietra miliare » rappresentata dal processo) quali siano i problemi che si trovano ad affrontare del movimento operaio in Occidente e alla nostra tradizione storica.

Con quel « passato » dal punto di vista degli errori politici, si dice, farà il partito. Con i crimini di cui sono accusati gli imputati al processo di Pechino, la corte

speciale. Si riconosce peraltro che la distinzione tra i due temi è « molto complessa » e proprio con questo argomento si spiega il motivo per cui il processo si svolge solo a quattro anni di distanza da quando l'arresto dei « quattro » mise la parola fine alla « rivoluzione culturale ». Finora c'è stato solo il processo e si è parlato - più o meno a fondo - solo dei « crimini »: ma lo svolgimento del processo non ha affatto sciolto il nodo di questa linea di demarcazione e anzi ha confermato quanto essa si situi sul filo del rasoio.

Si attende il Comitato centrale

Quanto alla tappa più politica, quella della discussione degli errori, si attende il Comitato centrale. Un quotidiano di Hong Kong - l'organo del P.C. locale « Ta Kung pao », appena un po' meno «ufficiale» del cugino « Quotidiano del Popolo » - scrive che una riunione di lavoro del CC si è conclusa il 25 dicembre ed ha affrontato tre punti all'ordine del giorno: il giudizio su Mao e sulla rivoluzione culturale; i criteri di selezione dei dirigenti; i problemi del « riaggiustamento economico ». I mutamenti ai vertici del partito - sempre secondo il « Ta Kung pao » - sono demandati al Congresso. E' un altro segnale del fatto che una discussione molto seria, probabilmente a prefigitura di fondo, è ancora in corso. Forse non tutte le scelte politiche sono già fatte. Ma sarebbe ingenuo ritenere che un'altra scelta - la sentenza che verrà emessa dalla corte speciale - sia meno « politica ».

Siegmund Ginzberg

La Comunità economica europea allarga i suoi confini

La Grecia diventa da domani il decimo membro della CEE

Effetti positivi e negativi - L'ingresso in un momento di gravi difficoltà e contraddizioni economiche e politiche - Valutazioni comuni, ma atteggiamenti contraddittori - Il ruolo delle istituzioni

Dal corrispondente

BRUXELLES - Da questa mezzanotte la Grecia entrerà a far parte della Comunità europea e ne diventerà il decimo stato membro. L'accordo di adesione, a conclusione di una trattativa durata quattro anni, prevedeva l'accettazione da parte della Grecia dei trattati comunitari, ma con tutta una serie di misure transitorie della durata di cinque e sette anni finalizzate a garantire un equilibrio generale dei vantaggi reciproci.

Che cosa cambierà nella Comunità con l'ingresso della Grecia? Quale sarà l'impatto sull'economia europea e su quella greca? Quali le conseguenze politiche?

L'allargamento della Comunità può portare reciproci vantaggi alla Grecia e agli altri stati membri, può favorire l'integrazione europea, può contribuire a colmare gli squilibri esistenti. Ma tutto questo è ben lontano dall'essere un processo automatico. L'ingresso della Grecia può anche rivelarsi disastroso per l'economia greca e per l'economia più debole della Comunità, può scatenare una guerra dei poveri sulla ripartizione delle briciole comunitarie, può rafforzare l'Europa dei monopoli e accentuare gli squilibri.

« Noi sappiamo - scrive il presidente uscente della Commissione Jenkins sul numero di dicembre dell'«Euroforum» - che l'allargamento verso il sud approfondirà ancora il fossato tra la parte meridionale e la parte settentrionale della CEE ». Il concretizzarsi dell'una o dell'altra ipotesi dipenderà dagli orientamenti degli stati membri (e quindi del consiglio dei ministri), dalla capacità della nuova commissione dal ruolo che il Parlamento europeo avrà e saprà conquistarsi e svolgere. L'ingresso della Grecia avviene in un momento di gravi difficoltà. Economiche innanzitutto: sette milioni e mezzo di disoccupati, crescita zero, inflazione incontrollabile, deficit senza precedenti.

Secondo lo stesso vice presidente della commissione Natali, « l'adesione della Grecia ripropone con maggiore certezza tutti i problemi attuali della Comunità, li rende più gravi ed urgenti ». Per affrontarli con successo ci vorrebbe una Comunità solida politicamente e istituzionalmente. Invece - scrive ancora Jenkins - « la Comunità europea e le sue istituzioni si trovano in una situazione paradossale come se avessero le mani legate, un potere d'azione diminuito e un margine di manovra ridotto ».

Le difficoltà economiche sono aggravate e rese insuperabili da quelle politiche. Il governo della Comunità è in effetti concentrato nelle mani del consiglio e ridotto ad una continua ricerca di compromesso tra i governi nazionali esautorando la commissione ed utilizzando il parlamento.

« Circa la gravità della crisi politica e istituzionale che la Comunità sta attraversando, le valutazioni sono unanimi. Commentando l'ingresso della Grecia nella Comunità, il vice presidente della commissione Natali, democristiano, così riassume quello che occorre fare: assicurare un migliore funzionamento delle istituzioni comunitarie valorizzando il ruolo e la funzione del parlamento europeo; rafforzare o lanciare vere politiche comunitarie nei settori chiave per l'avvenire del nostro continente; ridistribuire più equamente le risorse tra le varie regioni comunitarie; garantire una presenza attiva e pacifica della Comunità nel concerto internazionale a partire da quell'area mediterranea che le è contigua. Esigenze tutte che hanno trovato al parlamento europeo interpreti e sostenitori appassionati tra i deputati comunisti, tra quelli socialisti, tra i socialdemocratici tedeschi. I rimedi sono chiari ma poi si ha paura ad adottarli e succede che i democristiani italiani votino per impedire di imboccare questa strada fianco a fianco coi democratici tedeschi o coi conservatori

Ma quali saranno le conseguenze per la Comunità? L'adesione avviene in un momento di acute crisi. Proprio in questi giorni è scoppiata una contesa tra la Francia ed il Parlamento europeo in materia di bilancio: quest'ultimo è accusato di lesa autonomia, per aver incrementato la spesa sociale e regionale. Dopo la provvisoria soluzione della « questione inglese », con la concessione a questo paese di contributi finanziari tesi ad appianare il deficit dei suoi rapporti con la comunità, la Commissione ha ricevuto dal Consiglio europeo il mandato di proporre, entro l'estate '81 una revisione delle politiche comunitarie.

Qual è lo spirito con cui si affronta questa scadenza? Alcuni paesi, e in primo luogo Francia e Germania federale, sembrano voler imporre soprattutto il contenimento della spesa comunitaria, il che significa eliminare ogni seria possibilità di sviluppo di politiche comunitarie. In un recente memorandum, la commissione ha proposto che, per risolvere i

Due poli industriali, un'agricoltura povera

Con 9 milioni e mezzo di abitanti la Grecia si colloca per popolazione al settimo posto della Comunità seguita da Danimarca, Irlanda e Lussemburgo. Il prodotto lordo pro-capite è di gran lunga il più basso dei dieci paesi, raggiunge appena il 43,4% della media comunitaria (l'Irlanda è al 48,5, l'Italia al 59,9%). Nonostante un tasso di crescita annuale del prodotto lordo superiore a quello della Comunità l'evoluzione economica è molto lenta a causa soprattutto di una inflazione galoppante che negli ultimi due anni ha toccato il 25%.

Il 30,8% della popolazione è ancora occupata nell'agricoltura (più del doppio che in Italia), il 30% nell'industria, il 39,2% nelle attività terziarie. La gran parte delle attività industriali sono concentrate nelle zone di Atene

e di Salonicco. Gli squilibri fra queste due zone e le regioni interne sono molto grandi e si vanno sempre più accentuando e rappresentano una delle debolezze strutturali dell'economia greca. Non ci sono cifre attendibili sulla disoccupazione: il tasso del 3% fornito dalle autorità greche non tiene conto né della disoccupazione cronica, né di quella giovanile, né di quella agricola, né di quella delle categorie indipendenti. Secondo alcune stime il tasso di disoccupazione reale potrebbe situarsi tra il 15% ed il 18% e tenderebbe a crescere a seguito della continua espulsione di manodopera dall'agricoltura e al rientro degli emigranti (che sono attualmente circa duecentomila nei paesi CEE). In Grecia circola una automobile ogni dodici abitanti, meno di un terzo che in Italia. La bilancia commerciale greca presentava nel '79 un deficit di circa 5 mila miliardi di lire, pressappoco alla pari in valore assoluto con quello italiano ma pro-capite sul volte superiore. Il 25,6% delle esportazioni greche verso i paesi della CEE è costituito da prodotti alimentari ed agricoli; il restante 71,4 da prodotti industriali tra i quali spiccano i prodotti tessili, le pelletterie e le pellicce. I più importanti articoli di esportazione dei paesi CEE verso la Grecia sono i motori, gli elettrodomestici, le macchine utensili, le automobili, ferro ed acciaio. La flotta greca è la più importante dei dieci paesi della Comunità, superiore per tonnellaggio a quella della Gran Bretagna: 34 milioni di tonnellate, tre volte più che la flotta italiana.

Un fatto positivo, ma avviene nelle condizioni peggiori



emigrazione: le regole che consentono ai cittadini della Comunità il diritto di stabilirsi e di lavorare nel paese di loro scelta verranno applicate ai lavoratori emigranti greci solo dal primo gennaio 1988 (e questo aspetto è indicativo della riluttanza dei paesi più forti su questa materia). Alcune facilitazioni, però, verranno già concesse durante il periodo transitorio.

Per quanto concerne la politica monetaria, entro cinque anni la dracma sarà « integrata » nel sistema monetario europeo. Ciò non significa adesione automatica al sistema monetario europeo: sarà, questa, una decisione che il governo greco dovrà prendere successivamente. La Grecia beneficerà dell'incremento del Fondo regionale, in misura del tredici per cento, e del concorso degli altri strumenti finanziari della Comunità, con effetto immediato. Infine disposizioni

zioni leggermente diverse, hanno sostenuto l'adesione; dal 1974 il P.S.D. (Partito socialista) di Papandreu ed il Partito comunista di Grecia, hanno condotto, anche essi con argomenti differenziati, una tenace battaglia contro l'adesione. Sul piano economico, e sarà la convenzione, se pur graduale, di una economia contraddistinta da aspetti di arretratezza.

Da questa convenzione potranno scaturire, sia conseguenze positive - e in primo luogo una « frustata » ai settori industriali più competitivi nel senso di spingerli verso una ulteriore modernizzazione - sia conseguenze negative, e non è difficile prevedere che queste ultime saranno prevalenti. Si può immaginare, infatti, che la Grecia diverrà terreno favorevole per investimenti esteri, soprattutto da parte di multinazionali, attratti dalla differenza salariale, e che forti tensioni si ripercorreranno sulla bilancia commerciale greca, a causa dell'aggravamento del deficit agricolo in essa alimentato. La Grecia, infatti, dovrà acquistare i prodotti di cui è deficitaria - latte, carne, zucchero - ai prezzi comunitari.

A tutto ciò, bisogna aggiungere che l'ingresso della Grecia nella CEE avviene in un momento di crisi economica, in cui le politiche deflazionistiche sono all'ordine del giorno, e ciò non faciliterà certo le possibilità di esportazione dell'industria greca. Per quanto riguarda le produzioni agricole italiane, l'entrata della Grecia potrà dei problemi, anche se non gravissimi, soprattutto per l'olio d'oliva, il vino, gli ortofrutti, per i quali potranno prodursi delle eccedenze a livello comunitario.

Contraddizioni più gravi, svolta più urgente

Ma quali saranno le conseguenze per la Comunità? L'adesione avviene in un momento di acute crisi. Proprio in questi giorni è scoppiata una contesa tra la Francia ed il Parlamento europeo in materia di bilancio: quest'ultimo è accusato di lesa autonomia, per aver incrementato la spesa sociale e regionale. Dopo la provvisoria soluzione della « questione inglese », con la concessione a questo paese di contributi finanziari tesi ad appianare il deficit dei suoi rapporti con la comunità, la Commissione ha ricevuto dal Consiglio europeo il mandato di proporre, entro l'estate '81 una revisione delle politiche comunitarie.

Qual è lo spirito con cui si affronta questa scadenza? Alcuni paesi, e in primo luogo Francia e Germania federale, sembrano voler imporre soprattutto il contenimento della spesa comunitaria, il che significa eliminare ogni seria possibilità di sviluppo di politiche comunitarie. In un recente memorandum, la commissione ha proposto che, per risolvere i

problemi che travagliano l'Europa verde, venga generalizzata l'applicazione di una tassa di corresponsabilità verso i produttori di derrate eccentrate. Le risorse della CEE si avvicineranno all'esaurimento, ma coloro che contano cercano di risolvere il problema semplicemente riducendo la spesa. Si punta a togliere alla comunità ogni margine di autonomia, e ad affermare il tandem franco-tedesco come il suo principale punto di riferimento. E' in questa logica riduttiva, che forse non è esagerato definire di controforma della CEE, che si iscrive l'ingresso della Grecia e l'inizio del processo di allargamento. Il giudizio positivo che noi comunisti italiani avevamo dato su questo processo va confermato: esso rafforza le garanzie democratiche per paesi usciti da dittature fasciste, e introduce nella comunità paesi che hanno un interesse obiettivo ad una sua trasformazione democratica e ad un suo riequilibrio. Però un processo non può mai essere valutato in astratto, ma per le condizioni concrete in cui si svolge. E, in questo caso, l'allargamento avviene nelle condizioni peggiori. Intanto, su pressione francese, l'ingresso di Portogallo e Spagna è stato rimandato a tempi mitici, e i più ottimisti parlano dell'84. Inoltre, nonostante che a suo tempo si fosse versata tanta retorica, e si fosse addirittura parlato di un « nuovo piano Marshall » per l'Europa del sud, non si è fatto alcun serio sforzo finanziario per preparare l'allargamento. Il fatto è che questa comunità, nata e sviluppata in funzione degli interessi dei grandi produttori agricoli del nord, è del tutto impreparata a promuovere politiche in favore dei paesi e delle regioni meno sviluppati dell'Europa del sud, ed in particolare ad affrontare i problemi delle produzioni mediterranee. Questo ultimo non si possono sostenere solo in termini di protezione, ma favorendo lo sviluppo dell'industria alimentare ad esse collegata. Inoltre la nozione di riequilibrio che implica una nuova politica regionale, dotata di mezzi più ampi, sus-

Roberto Viozzi

Mentre prosegue la trattativa per gli ostaggi americani

Teheran più elastica sulle garanzie «Sono un bluff le minacce di Reagan»

La sola condizione posta dall'Iran è che le nuove proposte vengano accettate dagli algerini - Un documento americano è stato consegnato ai mediatori

TEHERAN - L'Iran ha manifestato una nuova disponibilità a considerare controproposte USA alla richiesta iraniana di una « garanzia finanziaria » per il recupero dei beni dell'ex scia. Il ministro iraniano Behzad Nabavi, capo della commissione iraniana che segue il negoziato, ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa che Teheran potrebbe accettare le controproposte statunitensi al fondo di garanzia di 24 miliardi di dollari proposto dall'Iran e respinto dal governo di Washington. La sola condizione, ha detto Nabavi, è che le nuove garanzie risultino « accettabili all'Algeria », che funge da mediatrice nella complessa trattativa per la liberazione dei 52 ostaggi americani.

La possibilità che la nuova apertura iraniana permetta di far dato alla trattativa sembrano confermate dal fatto che nella serata di ieri le autorità americane hanno consegnato agli intermediari algerini un nuovo documento indirizzato a Teheran, nel quale sarebbe contenuta la proposta di una nuova formula delle garanzie finanziarie chieste dall'Iran. Non si conosce finora il tenore di queste garanzie.

Da parte iraniana prosegue la polemica contro l'atteggiamento del presidente eletto degli USA, Reagan, il quale aveva definito domenica scorsa « barbari » di iraniani Nabavi ha detto che gli USA cercano di « bluffare » minacciando il ricorso a misure di forza. « Da quel che ha

detto - ha proseguito Nabavi - sembra che Ronald Reagan pensi di recitare ancora in un film western, ma noi non lo prendiamo sul serio. Ad ogni modo, se vogliono tentare nuove azioni militari, con l'aiuto di Dio siamo pronti a riceverli ».

La minaccia di un intervento militare è stata di nuovo fatta balenare a Washington con una dichiarazione di un consulente per la politica estera del presidente eletto Reagan, il generale Daniel Graham. La soluzione « più allettante » per risolvere la questione degli ostaggi, ha detto il generale, sarebbe quella di « mirare un terminale petrolifero iraniano ».

L'amministrazione Carter sembra comunque intenzionata a proseguire sulla via della

trattativa utilizzando appieno le tre settimane che rimangono prima della fine del suo mandato. « La parola del presidente degli Stati Uniti - ha dichiarato ieri ai giornalisti il portavoce del dipartimento di Stato Trattner - è la parola della massima autorità del nostro paese. Non si vede la necessità di garanzie aggiuntive ». Tuttavia, ha aggiunto, « è chiaro che noi lasceremo cadere il tentativo nel quale ci siamo impegnati ».

Trattner ha d'altra parte anche ricordato che gli Stati Uniti ignorano tuttora dove si trovano esattamente gli ostaggi e ha affermato che desta preoccupazione l'apparente mancanza di assistenza medica ai 52 statunitensi.

Altri 25 assassini politici nel Salvador

SAN SALVADOR - Le autorità militari del Salvador hanno affermato, ieri, di avere ripreso il « controllo completo » della provincia settentrionale di Chatalatenango. Dopo tre giorni di combattimenti con una colonna di guerriglieri, forte di circa 1.500 uomini. Negli scontri, particolarmente violenti intorno alla cittadina di Dulce Nombre de Maria, a circa 150 km. dalla capitale salvadoregna, ci sarebbero stati 26 morti: 20 guerriglieri e sei militari. Nelle ultime 24 ore ci sono stati, in diverse località del paese, altri venticinque morti. Fra questi, William Ludlow, figlio di una cittadina salvadoregna e di un cittadino USA, il cui cadavere, trafitto da una serie di colpi d'arma da fuoco, è stato rinvenuto non lontano dalla sua abitazione, con gli occhi bendati, nel centro di San Salvador.

Giornale cattolico chiuso in Bolivia

LA PAZ - I militari hanno chiuso il giornale « La Presencia », uno dei più diffusi della Bolivia, appartenente alla Chiesa cattolica, la quale critica spesso il regime golpista del generale Luis Garcia Meza. Sulla base della redazione e della tipografia è stato lasciato un cartello con le parole: « Chiuso per aver danneggiato la dignità della donna boliviana ». Le autorità di polizia non hanno però fornito precisazioni sul provvedimento. Domenica scorsa « La Presencia » aveva pubblicato, nel supplemento culturale settimanale, un articolo critico nei confronti delle signore borghesi della città di Santa Cruz e lunedì l'ufficio di corrispondenza del giornale era stato devastato da una « piccola folla ».

Appello di Castro alla mobilitazione popolare

L'AVANA - Fidel Castro ha lanciato un pressante appello al popolo cubano perché si prepari ad affrontare i pericoli derivanti dall'Amministrazione del presidente eletto degli Stati Uniti, Ronald Reagan, il cui insediamento è previsto per il 20 gennaio prossimo. L'appello alla mobilitazione del popolo cubano, che dovrà avvenire nel quadro delle milizie territoriali, è stato motivato dalle minacce alla sicurezza dell'isola che potrebbero derivare dalla politica latino-americana di Reagan. Tra i possibili rischi, Fidel Castro ha citato, davanti all'Assemblea nazionale, una intensificazione dell'embargo commerciale nei confronti dell'isola, le attività della CIA. Una recrudescenza delle attività contro-rivoluzionarie, i sabotaggi, l'introduzione di germi di malattie, attentati contro dirigenti del paese.

Sciopero della fame di studenti in Cile

SANTIAGO DEL CILE - Nove studenti universitari cileni hanno interrotto, dopo nove giorni, un digiuno di astinenza nella cattedrale della capitale cilena in appoggio alla dirigente di un'associazione universitaria ricercata dalla polizia: ma altri nove giovani continuano lo sciopero ed altri quattro lo hanno iniziato all'interno di un'altra chiesa di Santiago. Negli ambienti universitari cileni, ormai da alcuni mesi, si chiede una maggiore liberalizzazione. Il governo, per tutta risposta, ha rimosso una serie di rettori: a li ha sostituiti con militari. I nove scioperanti, che hanno reso noto di aver rifiutato di accettare le richieste di diverse associazioni di studenti universitari, tra cui quelle francese e tedesco-occidentale, hanno detto di aver interrotto lo sciopero convinti di aver promosso una sensibilizzazione della opinione pubblica in merito al problema universitario.